

Eppure vi è stato quel grande avo di cui è cenno nell'indirizzo di risposta alla Corona stilato da Sua Eccellenza Salandra, che avvertiva, all'apertura di un Parlamento a Firenze, che l'Italia era una e libera e che spettava ai cittadini renderla grande e felice.

Bilancio alla mano! Che cosa si è fatto per renderla felice? (*Rumori al centro e a destra*).

Il partito socialista ha, al suo attivo, qualche cosa di nobile e di grande. Esso con ogni sforzo ha tentato far grande e felice l'Italia (*Vivi rumori*) dando una coscienza, un diritto, un'arma a chi rappresenta il suo decoro e la sua dignità: al lavoratore d'Italia. Ha cercato di fargli rialzare la fronte, di sottrarlo alla pellagra, di dargli un'anima ed una voce... (*Vivi rumori e interruzioni — Applausi all'estrema sinistra*).

Dopo tanto tempo, dopo lunghi anni, dopo tanto sangue sparso, si è venuti a dirci che l'Italia è una politicamente e geograficamente, ma è divisa in due classi: sudditi e padroni! (*Vivi rumori ed interruzioni al centro e a destra*) e che vi sono le vere libertà... cioè una libertà con tutte le licenze per gli oppressori ed una libertà di soffrire per gli oppressi.

Ne prendiamo atto sollecitamente e passiamo all'ordine del giorno (*Commenti*).

Il nostro ordine del giorno, signori, reca una cosa semplicissima: che non si può per lungo tempo sedere sulle baionette; (*Vivi commenti — Interruzioni — Rumori*), non è possibile per lungo tempo alimentarsi di retorica ed inebriarsi di frasi e di parole.

Il nostro ordine del giorno vi dice che l'avvenire è delle classi lavoratrici, le quali sapranno spezzare il cerchio ferreo dei privilegi borghesi e sapranno smussare le punte acute delle baionette! (*Interruzioni*).

Che importano le minacce? Esse rendono più bella, più cara, più lucente la nostra fede.

In questa Camera qualcuno ha detto che in Italia i partiti sono morti. Possono sotto la raffica triste ridursi o sparire i partiti. Ma che monta? Il pensiero non muore!

Sono tanti secoli che questo nostro pensiero si incarcera, si strangola, si inforca, ma esso è al disopra delle carceri e al di sopra delle forche. Perché il nostro pensiero è penetrato nel cuore di milioni di lavoratori solidirvi oggi nella sconfitta, solidali domani nel trionfo.

Questo, onorevoli colleghi, dovevo io dirvi a nome del partito socialista italiano. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cantalupo.

CANTALUPO. Mi occuperò di quella parte dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona che tocca la presente politica estera dell'Italia.

Il discorso della Corona ha assegnato alla politica estera italiana il posto che essa effettivamente occupa nella nostra vita nazionale dal 1923 ad oggi, il posto quindi che l'Italia occupa fra gli altri Stati da quando una volontà decisa dirige gli affari della nostra Nazione.

L'augusto documento ha sintetizzato questa politica in una formula precisa: l'Italia svolge una politica pacificatrice e conciliatrice, che tuttavia le consente di non esporsi al pericolo di trovarsi improvvisamente sola e inerme di fronte a conflitti eventualmente provocati dagli altri, armati; politica che le permette contemporaneamente di provvedere alla quotidiana cura dei propri interessi e diritti materiali e morali, cura della quale si sono avuti, nello spazio di diciannove mesi, documenti che neanche da tutti i banchi e da tutti i giornali dell'opposizione vengono confutati.

Questa formula si può ancora più brevemente riassumere così: mantenimento della pace attuale, contributo spontaneo e leale al mantenimento dell'equilibrio in Europa, preparazione per il futuro, il quale può essere intraveduto nelle sue linee generali, ma è tuttavia sempre e definitivamente affidato al mistero della storia, nel quale molto spesso neanche gli occhi dei più acuti statisti possono figgersi fondo.

Questa formula del consolidamento della pace e del mantenimento dell'equilibrio europeo risponde in modo completo non solo all'interesse della Nazione italiana, ma agli interessi di tutti gli Stati europei, i quali non decidano per partito preso di turbare l'equilibrio medesimo. In questo senso si può bene spiegare e accettare il consenso che alle linee generali della politica italiana viene anche dalle parti del nostro popolo che non sono fedeli o amiche del fascismo, e si può bene accettare il consenso che finalmente arriva a Roma dalle grandi e dalle piccole capitali, dopo anni durante i quali il silenzio deliberato circondava l'azione dell'Italia nel mondo. (*Approvazioni*).

Il discorso della Corona, dove accenna alla politica estera, ha una frase ispirata da un sentimento certo di alta nobiltà. Il documento attribuisce gli errori del passato a colpe di uomini, ma anche a colpe